

10 GENNAIO 1944

“C’ERO ANCH’IO”

DEPORTAZIONE DEGLI OPERAI DELLA “ERCOLE COMERIO”

518

LASCIAPASSARE	GELEITSCHHEIN
Il <u>VENEGONI LUIGI</u>	Der <u>VENEGONI LUIGI</u>
<u>di Ambrogio</u>	<u>di Ambrogio</u>
abitante a <u>BUSTO ARSIZIO</u>	Wohnhaft in <u>BUSTO ARSIZIO</u>
documento personale N. _____	Personalausweis N. _____
è occupato presso la Ditta _____	ist bei der Firma _____
<u>S.A. COMERIO ERCOLE</u>	<u>S.A. COMERIO ERCOLE</u>
in località <u>BUSTO ARSIZIO</u>	Ort <u>BUSTO ARSIZIO</u>
	beschäftigt.
S. A. COMERIO ERCOLE LA DITTA UN CONSIGLIERE <i>[Signature]</i>	DER MILITÄRKOMMANDANT <i>[Signature]</i>
	Platzkommandantur Varese

10 Gennaio 1944

Erano pochi giorni che avevamo finito uno sciopero durato mesi, in quella data non era previsto di fermarsi nuovamente. Non so come fu che quel giorno iniziò un nuovo sciopero. Come al solito formammo gruppo vicino alle stufe. Non so chi diede la notizia dell'arrivo dei Tedeschi. Tutti prendemmo il nostro posto "senza lavorare". Mi ricordo che nel salone entrò il capo officina. Candiani Attilio (fratello di un noto calciatore) esclamando: sono le SS!!

Poco dopo entrarono con i mitra spianati e i loro "raus..raus". Ci spinsero tutti al cortile centrale. C'era un camion con altoparlante ed altri militari. L'interprete con una lista in mano cominciò a leggere i nomi di chi doveva presentarsi. Oltre a quelli della commissione interna altri operai furono chiamati (uno riuscì a fuggire). Non si seppe mai chi compilò quella lista. Finito di leggere i nomi l'interprete disse: chi non lavora, non mangia. Questa mattina avete scioperato ora rimarrete fino alle 16. Vicino a me, in piedi su una cassa stava uno di noi che gridò: noi abbiamo fame! Accompagnando le parole al gesto col palmo della mano rivolto verso terra. Lo videro e lo portarono con gli altri. Era tanto vicino a me che la SS che venne a prenderlo, mi urtò. (non dico il suo nome, meglio ricordarlo come gli altri).

Lavorammo tutto il pomeriggio. All'uscita, sul cancello, c'era un mezzo blindato che con una cinepresa ci filmarono tutti. All'esterno avevano messo altri blindati: uno per angolo, sbarrando le vie. Dietro c'era la folla dei parenti e cittadini. Mi hanno raccontato che quando il camion dei deportati passò vi fu una scena come quella della Magnani nel film Roma città aperta. (senza sparatoria, per fortuna). La moglie di Arturo Cucchetti vide il marito e rincorse il camion chiamandolo. Avevano portato via anche un titolare della ditta: Melchiorre Comerio e un capo del personale(credo un Pellegatta).

Questi, alla sera, tornarono a casa.